

Da quell'intuizione alle 5 di mattina al brevetto mondiale

La storia. Da anni Riccardo Valli della Rivac lavorava a una macchina che permettesse di gestire campioni di laboratorio con formalina: ora è tutelata in 191 Paesi

GIUSEPPE ARRIGHETTI

La lampadina si è accesa alle 5 del mattino. E non perché fosse suonata la sveglia, ma perché, finalmente, era arrivata l'intuizione capace di stravolgere il corso di un progetto imprenditoriale. «Sono scattato in piedi e ho iniziato a saltare sul letto come un bambino. Avevo capito come far funzionare «La Macchina»».

«La Macchina» è lo strumento biomedicale a cui Riccardo Valli, titolare della Rivac e della Cometec di Brusaporto, con 14 dipendenti e un fatturato di 1,4 milioni di euro, sta lavorando da cinque anni e che poche settimane fa, il 26 giugno, è stato brevettato a livello mondiale. Si chiama T-Filler e punta a entrare negli ospedali per effettuare analisi di laboratorio su campioni istologici alla ricerca di cellule tumorali. Pur essendo stata dichiarata cancerogena il 1° marzo scorso, la formalina rimane ancora il miglior liquido a disposizione di medici e patologi per fissare un campione di tessuto estratto da un paziente senza alterarne la morfologia. Serviva quindi una macchina che combinasse l'impiego della formalina per conservare un tessuto o un intero organo, in attesa che questo arrivi in laboratorio, con la sicurezza per l'operatore sanitario, impedendo che il medico o l'infermiere ne respirassero i vapori o la maneggiassero.

«Ho iniziato a produrre macchine per il sottovuoto alimentare a metà degli anni '80 - ricorda Valli -, espandendo poi la mia attività ad altri settori. Con i miei collaboratori ci siamo tolti parecchie soddisfazioni, come quella di produrre per la Pilkington una macchi-

Le tappe

Il riconoscimento da Wipo di Ginevra

Il primo brevetto con cui Riccardo Valli ha tutelato la sua nuova T-Filler risale al 20 dicembre 2013, quando l'imprenditore bergamasco consegnò le tavole all'ufficio di Varese; poi, nel 2014, un secondo passaggio a Milano mentre è del 26 giugno scorso il riconoscimento internazionale, quando il funzionamento della T-Filler è stato riconosciuto come invenzione originale dal Wipo (World Intellectual Property Organization con sede a Ginevra) e tutelato sulla base del Pct (Patent Cooperation Treaty, o Trattato di Cooperazione in materia di Brevetti) valido in 191 paesi al mondo.

Tra i primi ad accorgersi del riconoscimento è stato l'europarlamentare Massimiliano Salini (Ncd-Ppe) che nei giorni scorsi ha voluto conoscere di persona la Rivac e capire il funzionamento della macchina. «È stato da noi dopo aver visitato la Tenaris Dalmine - dice Valli -. Questo dimostra quanto sia variegato, ma ugualmente importante, il tessuto economico della provincia». G.A.R.

na capace di creare il sottovuoto che era necessario per accoppiare i vetri della Mercedes Classe C dotati di pannelli fotovoltaici».

Dopo aver fornito macchine per il packaging a Ferrero, Sanofi Aventis, Gucci e Fidelitas, «mi sono avvicinato all'ambito biomedico una quindicina di anni fa, quando il professor Francesco Cimino, oncologo delle Molinette di Torino, mi contattò per sapere se esisteva il modo di eliminare la formalina dalla conservazione dei campioni istologici. Gli ho fornito macchine per il sottovuoto che avevano però l'inconveniente di schiacciare e comprimere il tessuto, con il risultato che questo arrivava in laboratorio alterato. Gira e rigira, la formalina rimane la soluzione idrica migliore al fine della fissazione del campione, ma con i limiti legati alla sua tossicità».

Per tre anni consecutivi, dal 2010 a fine 2013, Valli ha quindi studiato il sistema per far scorrere un barattolo, contenente l'organo da mandare in laboratorio, all'interno di una macchina che fosse in grado, durante questo passaggio, sia di dosare nel contenitore il giusto rapporto peso volume di formalina sia di chiuderlo e sigillarlo con una pellicola per evitare ogni successiva fuoriuscita, gassosa o liquida, della soluzione di formaldeide. «L'ostacolo era versare la formalina e poi sigillare il baratto-



Riccardo Valli della Rivac di Brusaporto con «La Macchina»

lo avendo a disposizione meno di un metro cubo di spazio. Di solito, le macchine che combinano una sigillatrice e una fu-stellatrice (la macchina che taglia la pellicola facendola aderire perfettamente al contenitore, Ndr) fanno muovere insieme sia il barattolo sia la pellicola, quindi risulterebbe impossibile versare la formalina. La mattina che mi sono svegliato alle 5 avevo scoperto il mio uovo di Colombo: si trattava di separare il movimento del contenitore e della pellicola, dosare la formalina attraverso un buco praticato nella pellicola stessa e poi far scorrere quest'ultima ancora per utilizzarne una porzione integra per chiudere il contenitore».

Un'intuizione che rappresenta il cuore del brevetto valido oggi in 191 Paesi al mondo.

L'anno scorso per sviluppare la T-Filler Vitali ha investito quasi 200 mila euro e ora per commercializzarla ha firmato una partnership con la Ahsi di Milano (che fa capo alla multinazionale americana Thermo Electron Led): «Dodici T-Filler sono già pronte all'uso e da qui alla fine dell'anno abbiamo programmato ottanta demo in ospedali di tutta Italia. Stiamo vendendo i primi esemplari e un gigante della chimica ci ha contattati per sviluppare già una nuova macchina. Temo, per la mia famiglia, che passerò molte altre notti insonni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amarcord

«Ore passate a imparare la meccanica dal nonno»



La sede della Rivac a Brusaporto

«Da piccolo avevo un sogno: diventare un inventore. Con la T-Filler e tutte le altre macchine che in trent'anni di attività ho sviluppato, credo proprio di esserci riuscito».

Riccardo Valli, titolare della Rivac e della Cometec di Brusaporto, non nasconde l'orgoglio di chi si sente imprenditore fino al midollo, ma si emoziona riannodando i fili della propria storia.

«Mio padre Rino era un grosso imprenditore nel settore dei bottoni e delle chiusure lampo: vivevamo a Villongo, il cuore bergamasco di questa produzione. Eppure sono convinto di aver assorbito la voglia di mettermi in gioco, di fare, sperimentare e inventare da mio nonno Umberto Tonsi che, in città, gestiva le Officine meccaniche bergamasche. Ricordo ancora come se fosse ieri quando veniva a trovarci a Villongo: non vedevo l'ora che arrivasse per accollarci in parte a lui e chiedergli di spiegarmi i segreti del suo lavoro. Lui allora estraeva il suo bloc-notes scritto a matita, sfogliava una a una le pagine e mi spiegava le formule della fisica, della meccanica e dell'elettronica. Non trovo più quel quaderno e non so cosa darei per riaverlo, ma del nonno ho conservato il suo calibro: è quello che ancora oggi uso per progettare le mie nuove macchine». G.A.R.

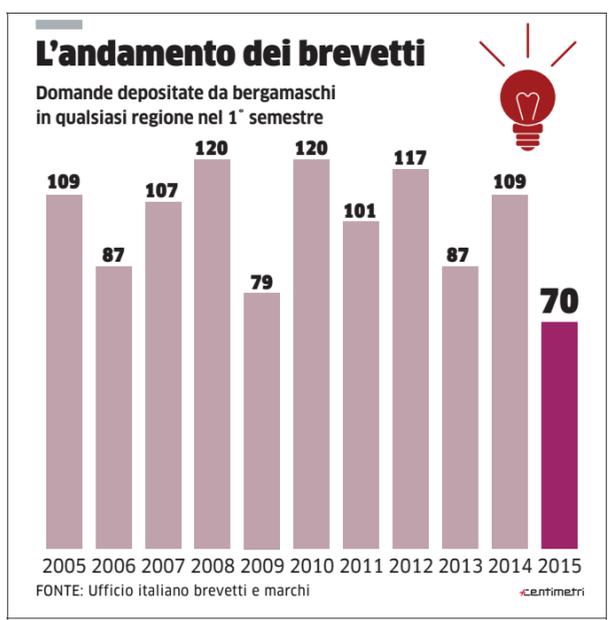
Invenzioni, più depositi all'estero per tutelarsi nei mercati di sbocco

L'Archimede bergamasco cambia strategia e aumenta i depositi di brevetto all'estero, che segnano anche un più 15% nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014.

«Sono dati ovviamente riferiti ai nostri clienti - puntalizza Enrico Eterno, responsabile della sede al Kilometro Rosso della Jacobacci & Partners, studio mandatario che fornisce consulenza in materia di proprietà industriale - ma il quadro che si delinea è quello di un sostanziale pareggio rispetto all'anno scorso per quanto riguarda i depositi in Italia e un consistente incremento nei paesi stranieri. Del resto in questo momento l'export è il motore della nostra economia e un'imprenditore trova pro-

tabilmente più interessante tutelarsi nei mercati di sbocco. Fermo restando che un brevetto europeo ha poi validità anche in Italia e, tutto sommato, il nostro Paese continua ad essere considerato un punto di riferimento, anche se non in maniera diretta attraverso il deposito nazionale».

E a proposito di brevetto europeo, sembra si stia sbloccando quello con effetto unitario che, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbe entrare in vigore tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017. Intanto due mesi fa il nostro governo ha comunicato al Consiglio europeo di voler ratificare a breve l'accordo sul Tribunale unificato dei brevetti. L'intesa dovrà essere ratificata da almeno 13 Paesi - oggi



siamo a quota otto - all'interno dei quali ci devono essere i tre stati europei con il maggior numero di depositi: Germania, Francia e Regno Unito. Mentre è notizia di ieri - a dichiararlo è Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio - che Milano si candida a sede di Corte europea locale o regionale. Oltre alla Corte unificata dei brevetti, che avrà le sue sedi centrali a Parigi, Monaco e Londra (rispettivamente per contenziosi relativi a casi elettronici, chimici e high-tech), si aggiungeranno infatti le sedi locali (di competenza nazionale) o regionali (di competenza sovranazionale) e nel caso di Milano è possibile che la competenza si estenda all'area dell'Europa dell'Est.

Nulla cambierà invece per la procedura di concessione del brevetto europeo che rimarrà esattamente quella oggi in vigore, come sarà sempre l'Ufficio europeo dei brevetti il responsabile del rilascio. Lo conferma Enrico Eterno di Jacobacci & Partners che in

collaborazione con la Camera di commercio di Bergamo terrà giovedì (inizio ore 14.30 alla sede di Bergamo sviluppo in via Zilioli 2 a Bergamo) un seminario di approfondimento. La diversità consisterà nel fatto che, anziché fare le validazioni (che rappresentano il costo più corposo della procedura perché vanno depositate nella lingua del Paese in cui si vuole ottenere la tutela) del brevetto europeo entro tre mesi dalla concessione negli Stati scelti, come succede ora, entro 30 giorni dalla concessione il titolare del brevetto potrà chiedere l'effetto unitario, senza dover depositare le traduzioni.

In sostanza pagherà una tassa unica (pari a qualche centinaio di euro) per la protezione in tutti e 13 i Paesi dell'accordo e per gli anni successivi verserà un'unica tassa di mantenimento che dovrebbe essere pari alla somma delle annualità nei quattro paesi oggi più costosi.

Mariagrazia Mazzoleni

© RIPRODUZIONE RISERVATA